

La Sicilia 15 Marzo 2017

Fra le casse di banane 110 chili di coca

CATANIA. La "prova" l'avevano fatta con una spedizione campione di 9 chili di cocaina. Dalla Colombia all'Italia (destinataria un'impresa catanese inesistente) è vero che la droga alla fine era stata sequestrata dalle forze dell'ordine, ma tutta l'operazione era servita a fornire ai trafficanti quella patente di credibilità che chiedevano i fornitori di Medellin. In quell'occasione la droga aveva l'aspetto di polvere di carbone vegetale contenuta in barattoli di vetro e con un particolare procedimento chimico, la cocaina sarebbe stata riportata al suo aspetto più "classico".

Da quell'esperimento andato, tutto sommato, a buon fine si era quindi passati ad un carico molto più corposo, 110 kg di cocaina spediti in un container al porto di Salerno. Qualche falla nell'organizzazione perfetta dei trafficanti deve pur esserci se, anche in questo caso, la droga è finita tra le braccia dei finanzieri del Comando provinciale di Catania che venerdì scorso aspettavano all'ormeggio la nave "Brussels". In questo caso la droga, pressata in panetti, era trasportata in borsoni nascosti nemmeno tanto accuratamente, da casse di banane sempre all'interno dei container. La droga era destinata al mercato di Palermo, la città di coloro che sono ritenuti i committenti della fornitura: Antonino Lupo (fratello di Cesare, ritenuto il capomafia del rione Bran-caccio) e Antonino Ignazio Catalano.

Ad interrompere questo traffico che avrebbe fruttato alle organizzazioni criminali coinvolte qualcosa come 14 milioni di euro è stata la procura di Catania protagonista dell'indagine che, tramite la guardia di Finanza ha permesso il fermo, oltre che di Lupo e Catalano, anche di Vincenzo Civale (40 anni, di origini napoletane, l'uomo che per conto dei palermitani aveva rapporti diretti con i fornitori colombiani e che per conquistarsi la loro fiducia aveva trascorso anche alcuni mesi in Sudamerica). Una quarta persona, uno spagnolo che avrebbe fatto da intermediario tra Civale e i colombiani, non è stata rintracciata in quanto non si trovava in Italia.

Sono stati i magistrati etnei (il procuratore Carmelo Zuccaro, e i pm Andrea Bonomo ed Alessia Minicò) a muoversi su Salerno, dopo che i Gip di Palerppo (dove sono stati fermati Lupo e Catalano) e Frosinone (dove è stato bloccato Civale) si erano dichiarati incompetenti pur dopo aver convalidato i fermi. La "competenza" su un territorio al di fuori del distretto etneo sarebbe stata determinata dal fatto che di fronte a reati che riguardano associazioni criminali di carattere transnazionale è la procura che si muove per prima a procedere. Le indagini, a detta degli inquirenti, erano partite nel giugno 2016 (quelle che avevano portato al primo sequestro di cocaina nascosta dal carbone vegetale). Poi, sulla base delle intercettazioni, si sarebbe arrivati al risultato del maxi sequestro di cocaina a Salerno. Ma per il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, aldilà del

carico sequestrato va sottolineata la «grande capacità organizzativa e l'enorme dinamismo dell'organizzazione. In questo caso è saltata quella che per tanto tempo è stata la mediazione della `ndrangheta calabrese. Di solito quantitativi così notevoli di sostanza stupefacente arrivavano con l'intervento delle 'ndrine calabresi al porto di Gioia Tauro. Qui invece ci sono stati un mediatore di origine spagnola che vive in Sudamerica e un altro di origine napoletana, che trattano direttamente con vari acquirenti».

La droga, in questo caso promessa in vendita ad acquirenti palermitani, secondo quanto affermato dagli investigatori, è arrivata a Salerno e non a Palermo perché probabilmente i colombiani - come avrebbero confermato alcune intercettazioni - hanno commesso un errore caricando la droga in un container destinato alla città campana invece che in uno destinato al capoluogo siciliano. Ma questo particolare non è stato chiarito del tutto dagli investigatori i quali hanno precisato che, comunque, i trafficanti sarebbero stati perfettamente in grado di far approdare agevolmente il carico anche in altri porti italiani tra i quali Genova e Livorno.

Carmen Greco